



anno XVI • 3 • Luglio-Settembre 2012

feneal



La scomparsa del Segretario generale della Feneal Uil

Tonino Correale: la sua vita nella nostra storia



» Segue a pagina 7

EDITORIALE

I timori e le speranze di una nuova stagione

Cosa ricorderemo dell'estate 2012 in un autunno caldo dove le opportunità si scontrano con lo stallo della politica

Il clima torrido, il fallimento della squadra olimpica di nuoto a Londra, lo spread, Grillo e Favia, gli incontri fra Monti e la Merkel, le elezioni presidenziali in Francia, l'IMU, le promozioni sul carburante alla fine della settimana anziché l'aumento delle accise alla

vigilia delle vacanze estive, oppure la Spending Review, termine introdotto in economia da Tommaso Padoa-Schioppa, lo stesso che disse "mandiamo i bamboccioni fuori di casa".

Una cosa è certa: quella conclusa da poco sarà un'estate che ricor-

deremo bene a causa delle conseguenze che la crisi impone in modo sempre più pesante a chi vive del proprio lavoro. E se l'estate è stata infuocata a causa delle temperature superiori alle medie stagionali,

» Segue a pagina 2

ECONOMIA

Fermare l'emorragia dei posti di lavoro

L'edilizia ha bisogno di investimenti urgenti

» Pagina 3

LAVORO

Il nostro futuro è nelle nuove generazioni



» Pagina 4

SOCIETÀ

L'inerzia e lo stallo sono l'altra faccia della crisi

Il primo ostacolo al rinnovamento sono proprio le Istituzioni

» Pagina 5

SATIRA



» Segue da pagina 1

anche l'autunno, complice la maggiore sofferenza dell'industria, si annuncia molto caldo. Le vertenze sindacali, che da settimane tengono banco nei tavoli istituzionali e negli impianti industriali, sono un chiaro segnale delle difficoltà che il mondo del lavoro attraversa e che possono sfociare in un pericoloso disagio sociale.

Del resto, il Governo anziché chiedere alle parti sociali di affrontare il tema dei salari agganciati alla produttività - aspetto defi-

no del decreto Salva-Italia, il dibattito pubblico non ha prodotto ad oggi una riflessione approfondita sull'argomento.

Infatti, se si considerano gli effetti che tale riforma potrebbe produrre sul territorio - dalla semplificazione del sistema istituzionale al miglioramento dei servizi ai cittadini, passando per lo sviluppo che potrebbe generarsi - l'assenza di analisi, anche controverse, su scelte in grado di incidere profondamente sul tessuto locale conferma l'incapacità della politica nel comprende-

zione della crescita, poiché attraverso le grandi realtà urbane è possibile creare idee innovative.

Il problema di fondo, ammesso che si possa considerare tale, consiste nel convincere una classe politica quale quella attuale, abituata a lavorare su programmi orientati a produrre risultati veloci per alimentare consenso elettorale immediato, ad investire tempo e sudore nella pianificazione del territorio.

Un percorso, questo, che contiene la rinuncia a rapide risposte politiche, ma che sicuramente aiuta a realizzare processi di sviluppo reali e di qualità, in modo ordinato e sostenibile.

Se ci concentriamo sui piani di sviluppo urbanistico che hanno riguardato la Capitale negli ultimi anni, scopriamo come in realtà la città sia ferma all'Auditorium, alla nuova Fiera di Roma ed alla nuvola di Fuksas. Tutte le grandi idee dell'attuale amministrazione comunale - dal Casinò sul litorale di Ostia al Gran Premio di Formula Uno, fino alla riqualificazione del quartiere di Tor Bella Monaca - non hanno avuto fortuna.

Senza entrare nel merito della qualità di queste idee di sviluppo, l'incapacità a spingersi oltre gli annunci di facciata che caratterizza l'attuale Giunta, non soltanto ha bloccato lo sviluppo



di Roma, ma segna altresì il fallimento dell'attuale esperienza amministrativa. Eppure, la storia ci dice che l'attuazione di progetti concreti legati ad edifici ed aree urbane di qualità produce a cascata finanziamenti ulteriori, tesi a migliorare anche il territorio e i quartieri circostanti, innescando, in pratica, un processo in grado di moltiplicare gli effetti positivi.

I nuovi assetti del territorio non sono stati ancora definiti, sappiamo però, in base all'impianto normativo sul riordino delle autonomie locali, che non c'è molto spazio di manovra. Conosciamo i confini delle nuo-

ve aree provinciali, ma non sappiamo a quale area decideranno di afferire alcuni Comuni.

Una cosa è certa: la Regione Lazio avrà una provincia a nord, una a sud e la città metropolitana di Roma al centro.

L'aspetto più importante, tuttavia, consiste nel realizzare il giusto equilibrio tra la nuova città metropolitana e il resto della regione, fare in modo cioè che ogni singolo territorio sia capace di migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti.

Francesco Saverio



nito nella contrattazione di secondo livello - dovrebbe piuttosto sostenere e definire, una volta per sempre, le politiche industriali e le misure per la crescita del Paese. Nondimeno, fatta eccezione per il Decreto Sviluppo 2012, l'attenzione del Governo continua ad essere diretta sulle tasse e la spesa pubblica.

Rispetto al più scontato tema degli esuberanti nella Pubblica Amministrazione annunciati dal ministro Patroni Griffi, l'argomento concernente la revisione delle autonomie locali, presente nella Spending Review, non ha trovato né continua a trovare grande spazio nel dibattito politico e sociale.

Fatta eccezione per i localismi politici, frutto dell'agitazione generata dalla prossima rivoluzione geografica, e per l'incoerenza del nuovo impianto, evidenziata in più sedi, riguardo la mancata soppressione dell'istituzione provincia all'inter-

re i segnali utili a produrre mutamenti e opportunità di cambiamento.

L'esperienza ci insegna che lo sviluppo di un Paese passa dai processi di governo del territorio; questo significa che la revisione istituzionale sulle autonomie locali può senza dubbio costituire un volano non indifferente per rilanciare lo sviluppo, generando vantaggi per la comunità.

Sappiamo bene che nulla avviene in modo automatico o scontato, ed è per questo motivo che per produrre i benefici effetti che la riforma potrebbe innescare è necessario tornare a lavorare sul fronte della programmazione, uno strumento indispensabile per definire nuovi scenari di sviluppo economico, produttivo e sociale.

Lo schema sul riordino delle province, grazie anche alla costituzione delle città metropolitane, ci aiuta ad immaginare una nuova sta-

Massimo Trinci è il nuovo Segretario generale della Feneal Uil

Il Comitato Centrale della Feneal Uil, riunitosi a Roma alla presenza del Segretario generale della Uil Angeletti e di 150 delegati provenienti da tutta Italia, ha nominato Massimo Trinci nuovo Segretario generale dopo la scomparsa di Antonio Correale, che ha guidato con dedizione e passione la categoria negli ultimi tre anni.

Trinci ha ricordato "l'impegno appassionato di Tonino Correale nella realizzazione di un sindacato



autonomo e in grado, anche in fasi di crisi, di camminare a testa alta senza chiudersi in se stesso. Un riformismo concreto ma forte di valori veri, mai ostentati, sempre praticati

con onestà e coerenza".

Massimo Trinci, 61 anni, ha mosso i suoi primi passi nel sindacato metalmeccanici dove ha operato dal 1974; in seguito dal 1982 è stato chiamato a lavorare alla Uil nazionale come coordinatore dell'ufficio politico e contrattuale fino al suo approdo in Feneal nel 1986, dove ha ricoperto l'incarico di segretario responsabile della contrattazione prima per il settore legno e, dal 1982 fino ad oggi, per l'edilizia, il cemento e i lapidei.

• EDILIZIA • Il settore ha bisogno di investimenti urgenti

Fermare l'emorragia dei posti di lavoro

Senza una politica di reale sviluppo da parte del Governo non esistono le premesse per uscire dalla crisi

Ancora nelle settimane scorse il segretario generale della UIL, Luigi Angeletti, ha affermato che ci attende un autunno drammatico, dove

Si tratta di un'emorragia impressionante. Lo stallo degli investimenti pubblici, insieme ad una crisi dell'inventario, complici sia il blocco dei mutui che le difficoltà

ro sta colpendo il 35% della popolazione.

A fronte di ciò il complesso di decisioni politiche che dall'anno trascorso ad oggi si sono sommate, dalle cinque manovre fatte dai governi Berlusconi e Monti per arrivare alla Spending Review, hanno drasticamente tagliato gli interventi di capitale pubblico che per il settore edile sono imprescindibili.

Se questi ultimi dovessero rimanere bloccati, insieme alla concreta inaccessibilità al credito bancario se non a condizioni punitive, per l'edilizia non ci sarà futuro. La saldatura tra blocco degli investimenti, compressione della domanda di costruito e mancanza di liquidità rischia di rivelarsi fatale per moltissime aziende, che ancora vantano un buon portafoglio clienti ma hanno visto drasticamente scendere le commissioni così come le risorse per fare fronte ai loro impegni.

Inutile ingannarsi, al riguardo. Dopo di che sul versante politico, ed in particolare da parte dell'esecutivo, malgrado le pressanti richieste, nulla fino ad oggi è stato fatto e, a ben vedere, neanche chiaramente proposto.

tissima di Mario Monti sullo Statuto dei lavoratori (che avrebbe frenato le assunzioni) e gli slalom del ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera, alla fine della fiera rimane il salario della fame e il dividendo della povertà. Preoccupa

Si tratta di optare per un'attività generale di riqualificazione a partire dalle proprietà pubbliche. Il tutto all'interno di un processo che deve mirare al binomio di legalità e sicurezza

molto questo atteggiamento di sostanziale indifferenza. Se nel cosiddetto «Decreto Sviluppo», tradotto in legge dal Parlamento questa estate, qualche passo era stato fatto, nulla lascia ora presagire che ci sia da parte dell'esecutivo un indirizzo politico chiaro sul da farsi. E sì che per iniziare basterebbero alcune misure come l'attuazione per legge del DURC per congruità nei lavori privati e l'approvazione della legge per la qualificazione d'impresa.

L'impegno, invece, è solo

di che il resto sembra essere stato abbandonato a sé, quindi alla deriva.

Per l'edilizia, lo ripetiamo, è fondamentale che si rimetta in moto il sistema degli investimenti pubblici. Il problema è quello di individuare i connotati di un'edilizia di qualità, all'altezza della sfida dei tempi, che diventi quanto prima, poiché tradotta in politiche concrete, uno dei volani per una ripresa economica generale.

Si tratta di optare per un'attività generale di riqualificazione, che punti sulla riconversione energetica, sulla messa in sicurezza del territorio, a partire dalle proprietà pubbliche, sulla trasformazione degli agglomerati urbani e metropolitani. Il tutto all'interno di un processo che deve puntare al binomio tra legalità e sicurezza, due passaggi chiave: lotta senza quartiere alla concorrenza sleale delle attività in nero e tutela dei e nei cantieri.

Ribadiamo che non si tratta di un'utopia, ma di una necessità concreta, per il settore industriale, per le imprese, per i lavoratori, ma anche e soprattutto per il Paese.

Le innumerevoli situazioni di sofferenza nelle quali molte aziende si trovano, anche al di fuori del settore delle costruzioni, a partire dai casi dell'Ilva e dell'Alcoa, indicano come in assenza di scelte strategiche di fondo il rischio concreto sia non solo la chiusura di un'impresa ma il tracollo dell'economia locale.

Il Governo sembra essere lontano, a tratti sordo, cieco e muto dinanzi alla crisi dell'economia reale. Al sindacato propone audizioni, non tavoli di trattativa e di concertazione. Ma in tal modo non si andrà da nessuna parte.

I.L.D.D.



«si perderanno mille posti di lavoro al giorno».

I dati, purtroppo, parlano da sé e paiono confermare questo scenario deprimente. Non possiamo che continuare a ripeterli, anche se sembra di parlare ad interlocutori sordi ed insensibili. L'edilizia da cinque anni a questa parte è entrata in un tunnel dal quale non sembra in grado di potere uscire, non almeno da sola. Snoccioliamo ancora una volta il rosario della crisi. Abbiamo perso circa quattrocentomila posti di lavoro nelle imprese edili e altri centomila nell'indotto.

Naturalmente la stima vale solo per la parte emersa, quella del lavoro regolare. Poiché se potessimo quantificare con certezza le ripercussioni nella galassia del lavoro nero, dove irregolarità si sommano a illegalità, allora le proporzioni risulterebbero ancora più drammatiche. Nel complesso il 25% del valore della produzione dell'intera filiera di settore è andato perduto.

delle famiglie italiane, rischia di far capitolare ancora più giù quel che resta del sistema produttivo. Non si tratta solo di calcolare le perdite, in sé ormai vero e proprio massacro, ma di cercare di capire come stia mutando drasticamente il circuito edile, il sistema imprenditoriale e il mercato dei lavoratori.

Poiché una crisi non implica solo la distruzione di ricchezze e di posti di lavoro, ma anche la trasformazione delle caratteristiche morfologiche del mercato.

E allora cerchiamo di fare un po' di chiarezza sulla situazione che stiamo vivendo. I dati del prodotto interno lordo ci dicono che quest'anno si avrà un calo del valore della ricchezza prodotta intorno al 2,5%.

Il tasso ufficiale di disoccupazione, in tutta probabilità sottostimato, indica che nel 2013 raggiungeremo la poco invidiabile cifra del 12% di inattivi. Tra i giovani, compresi tra i 16 e i 25 anni, la mancanza di lavoro



Tra le secche reprimende da maestrina arrabbiata della ministra Elsa Fornero, le riflessioni dal tono distaccato ma dalla sostanza pesan-

quello di mettere in sicurezza i conti, tagliando quelli pubblici, aiutando quelli delle banche e garantendo la copertura del debito. Dopo

• **ITALIA** • **Indispensabile l'azione del sindacato sulla politica**

Il nostro futuro è nelle nuove generazioni

Occorre un'azione che rilanci l'occupazione giovanile per non fermare lo sviluppo dell'intero Paese

■ **Claudio Vercelli**

Stiamo perdendo per strada una generazione, forse addirittura due. Se ce lo dice anche Cristine Lagarde, direttrice operativa del Fondo Monetario Internazionale, il tempo del liberalismo economico mondiale, allora è il caso di crederci. Quei giovani, e anche meno giovani, che hanno tentato o stanno tentando di entrare nel mercato del lavoro vengono inesorabilmente rigettati ai suoi margini, trovando solo occupazioni precarie, scarsamente retribuite e prive di qualsiasi prospettiva.

Da ciò ne deriva non solo l'instabilità professionale, che si riflette su ogni aspetto della vita delle persone, ma anche una marginalità sociale che negli anni a venire condiziona sempre di più il destino dei Paesi occidentali. In Italia il problema non data ad oggi, avendo piuttosto antiche radici, ma è emerso soprattutto negli ultimi trent'anni, in concomitanza con il pieno ingresso della nostra economia nei processi di globalizzazione che hanno interessato il pianeta. Ci siamo apprestati, deboli e fragili, alla sfida dei tempi, trovando nelle generazioni più giovani il soggetto al quale fare pagare le difficoltà e le incertezze del momento. Non è solo una questione di iniquità intergenerazionale: in discussione sono gli assetti sociali a venire, il rischio che la coesione sociale, quella forza che tiene insieme le persone, venga messa in discussione. Un gran numero di scontenti e di emarginati non costituisce un popolo e neanche, come ancora alcuni credono, una folla rivoluzionaria, bensì una massa di disadattati, pronti alle peggiori disavventure. C'è

infatti un nesso diretto tra qualità di una democrazia e livello di integrazione sociale, economica e politica delle persone. Ed in Italia stiamo ponendo le premesse perché questo legame precipiti verso esiti imprevedibili. Se tra l'inizio degli anni '90 ed oggi a fare fronte alla mancanza di reddito degli individui ci hanno pensato le famiglie, adesso quelle risorse si sono completamente esaurite. Ad esse non solo non si è sostituito alcunché ma, anzi, le condizioni generali in cui un po' tutto è precipitato sono andate peggiorando. La cecità della politica, che si sta disinteressando completamente della situazione di fortissima difficoltà in cui versano individui e famiglie, si somma alle scelte di una grande parte del mondo imprenditoriale, che ha visto nelle generazioni più deboli l'elemento sul quale riversare precarietà come fattore di immediata remunerazione: meno pago una prestazione più ci guadagno. Si tratta, nell'uno

Senza ricerca e innovazione continue, nessuna impresa può durare a lungo sul mercato

come nell'altro caso, di scelte dannose non solo per chi le subisce, ma anche per gli stessi diretti beneficiari. Poiché più si marginalizza un gruppo generazionale, minori saranno le sue capacità di acquistare ciò che ha prodotto.

Non di meno, senza ricerca e innovazione continue, nessuna impresa può durare a lungo sul mercato. Gli effetti si stanno misurando già da adesso tra le aziende italiane. In tutto questo discorso cosa c'entra il sindacato? Moltissimo, a giudicare

dallo stato delle cose. Partiamo da una premessa indispensabile. Rappresentare gli interessi del mondo del lavoro è, oggi, molto più difficile di quanto non lo fosse quarant'anni fa. Un conto è avere a che fare con categorie di lavoratori omogenee, compatte, non pressate ai lati da un gran numero di disoc-



cupati che ne rivendicano i posti di lavoro. Altro discorso è il doversi confrontare con gli stravolgimenti che hanno interessato il mercato del lavoro. Non solo massima flessibilità, ma anche parcellizzazione. Ognuno oggi sembra vivere (e lavorare) avendo ad unico orizzonte la propria esistenza. Benché la solidarietà tra giovani lavoratori rimanga diffusa, ai nostri giorni conta più che mai il fatto che in molti ambienti la competizione per un salario conteso (e, tra i non occupati, la ricerca del lavoro, laddove gli altri vengono visti come degli antagonisti per il medesimo obiettivo), stia pesando moltissimo. È la classica situazione che si registra quando c'è una elevata domanda di lavoro e una scarsa offerta, tendendo quindi a sgomitare gli uni contro gli altri. Dopo di che lo scarto che sussiste tra quanti sono garantiti (per lo più maschi, compresi nelle classi di età tra i quaranta e i sessant'an-

ni) e chi è precarizzato si è fatto quasi incolmabile, al punto da fare pensare che la solidarietà intergenerazionale si sia interrotta. In Italia, con un tasso di disoccupazione giovanile ormai del 36% (solo la Spagna e la Grecia ci superano), le disuguaglianze di trattamento fanno lo stesso effetto della carta-

grande respiro, senza i quali si è schiacciati, giorno dopo giorno, con le spalle contro il muro delle priorità stabilite da imprese e Governo, dovendo poi giocare sempre di rimessa. In questi anni poco si è fatto per ridisegnare un sistema pensionistico più equo, oltre che maggiormente efficace. La stessa cosa possiamo dirla riguardo alla gestione della spinosissima questione del debito pubblico, un macigno che pesa su tutti, ma in particolare modo sui più giovani, e della riforma dei sistemi di Welfare.

Abbiamo atteso che le priorità fossero dettate dai nostri interlocutori, senza comprendere fino in fondo che questi tre temi erano e rimangono i punti di contatto dell'azione sindacale con le generazioni di lavoratori più giovani. In questo, siamo stati troppo timidi, a rimorchio delle decisioni altrui, rischiando così di farci espropriare del nostro ruolo di innovatori. Non nel nome di un generico "cambiamento", ma in quanto soggetti dell'innovazione.

Abbiamo subito la scelta, impostaci da altri, del ripiegamento, contrattando, passo dopo passo, la misura di quello che dovevamo perdere.

Così facendo – o, per meglio dire, non facendo – abbiamo concorso ad aumentare il divario tra chi che già c'era e quanti sono subentrati nel corso del tempo.

Rimane un riscontro: il sindacato non fa politica, ma agisce sulla politica. Se non recupera in modo integrale questa consapevolezza, riconoscendo che l'azione collettiva presuppone non solo la difesa di quel che esiste, ma anche la proposta per una sua trasformazione positiva, il futuro non solo dei lavoratori, ma anche delle sue rappresentanze sindacali sarà sempre più difficile.

• LAZIO • Le difficoltà della concertazione con le Amministrazioni locali

L'inerzia e lo stallo sono l'altra faccia della crisi

Il primo ostacolo al rinnovamento sono proprio le Istituzioni

■ Ilenia L. Di Dio

Il Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012 del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro fotografa in maniera lapidaria il declino del Paese Italia. Nella classifica delle maggiori economie mondiali, il sistema nazionale è scivolato, dagli anni '70 ai giorni nostri, dal primo all'ultimo posto.

Occorre rilanciare la produttività o le dinamiche salariali potrebbero subire ulteriori pressioni verso il basso, avverte il Rapporto, facendo il paio con le tesi del governo Monti che su riforme e competitività chiede uno sforzo a sindacati e imprese.

Ricetta semplice quanto me-

il comparto è in ginocchio. Nel tentativo di arginare un simile drammatico scenario l'azione del sindacato non si è limitata alla protesta o alla contestazione.

Al contrario, la Feneal di Roma e le altre sigle territoriali di categoria hanno formulato proposte condivise, rispetto alle quali l'operato delle Istituzioni locali si è però dimostrato spesso inefficace.

Lo scorso giugno, volendo riferirsi all'episodio più recente, si sono aperti i lavori del tavolo permanente di confronto sull'edilizia tra Parti sociali e Istituzioni.

La convocazione del tavolo è il frutto di un'intensa stagione di proteste, presidi e denunce durante la quale sindacati di categoria e as-



ramente teorica, se si considera che la produttività non è una misteriosa alchimia, bensì il frutto anzitutto della capacità politica di programmazione e indirizzo a livello nazionale e locale. Facoltà da lungo corso lacunosa, se non del tutto assente, nella politica centrale e nel governo dei territori.

Quale sforzo si richiede dunque al sindacato?

Abbandoniamo astratte e rischiose modellizzazioni e facciamo qualche esempio concreto.

Prima della crisi l'edilizia nel Lazio valeva da sola il 30% del PIL regionale, oggi

sociazioni datoriali (Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, Acer, Cna Roma, Federlazio, Legacoop Lazio) hanno scelto di unire gli sforzi per denunciare la sofferenza del settore e chiedere misure di sostegno.

Al tavolo siedono sia il Presidente della Provincia Zingaretti che il Sindaco di Roma Capitale Alemanno, eppure la concreta applicazione degli interventi condivisi con entrambi stenta ad arrivare. Ancor prima, nel febbraio 2011, quando il lavoro nero iniziava già a configurarsi come il canale privilegiato di reinserimento

nel mondo del lavoro per gli operatori del comparto fuoriusciti dall'economia regolare, le federazioni sindacali provinciali dell'edilizia siglavano un Protocollo con la Prefettura, la Direzione Provinciale del Lavoro, INPS e INAIL per far partire da Roma la sperimentazione sulla congruità negli appalti pubblici, dando corso per prime all'Avviso Comune del 28 ottobre 2010 che fissa in termini percentuali gli standard minimi di incidenza della manodopera, in ordine ai versamenti contributivi, sul valore complessivo dell'opera.

Accolto con plauso e favo-

re il nuovo strumento, le Istituzioni si sarebbero mostrate in seguito del tutto inadeguate a garantirne l'applicazione.

La produttività non è una misteriosa alchimia, ma il frutto anzitutto della capacità politica di programmazione e indirizzo a livello nazionale e locale

Ora, se è vero che numerosi sono i nodi ancora da sciogliere e le sfide da risolvere per il sindacato, ancor più

se di matrice riformista (rappresentanza, soprattutto tra i giovani, lavoratori stranieri, riorganizzazione in vista della revisione delle autonomie locali), la paralisi della produttività sembra per lo più determinata da un'incapacità di scelta e di indirizzo dei governatori che non dall'inerzia del sindacato e più ampiamente delle parti sociali. Se la politica abdica a favore della tecnocrazia, se rinuncia alla propria facoltà di programmazione, se rigetta il modello della concertazione non indicandone di nuovi, quale sforzo può chiedere questa politica al sindacato?

cantiere
feneal

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVI • 3 • Luglio - Settembre 2012

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel. 06/4440469 - fax 06/4440651

feneal-uil@fenealuilazio.it - www.fenealuilroma.it

Visto si stampi: **Settembre 2012**

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Francesco Sannino**

Coordinamento redazionale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:

Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito. Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• MONDO • Il rapporto dell'International Trade Union Confederation

Difendere il lavoro: una questione di vita o di morte

In molti Paesi i diritti degli operai vengono cancellati con la violenza

Si muore di lavoro, ma si può morire anche difendendo il lavoro. È il caso dei sindacalisti che in buona parte del mondo si trovano a cadere sotto il tiro incrociato dei gruppi di interesse privati e di Stati i quali, se non sono direttamente responsabili del loro assassinio, tuttavia sono quasi sempre collusi con i criminali che ne portano la responsabilità. Poiché se ci sono Paesi come l'Italia, dove la mafia è ben radicata, ce ne sono altri dove la mafia controlla il potere politico. Il rapporto per il 2011 della Confederazione Sindacale Internazionale, l'International Trade Union Confederation, denuncia 76 omicidi nel solo anno trascorso.

Si tratta di attivisti, rappresentanti e delegati impegnati a fare valere quei diritti che, sanciti il più delle volte sulla carta, di fatto rimangono completamente inapplicati. La rivendicazione del dovuto implica, in molte situazioni, l'innescare di una reazione esplosiva che nel giro di poco tempo porta all'eliminazione fisica di chi protesta o, più semplicemente, chiede il rispetto delle regole.

I Paesi chiamati in causa sono presenti in tutti i continenti, ma si concentrano in particolare nel Centro e nel Sud America così come nel Medio Oriente, dove le tensioni tra i lavoratori e le organizzazioni padronali, queste ultime quasi sempre spalleggiate dalle forze dell'ordine, si risolvono il più delle volte con il ricorso alla forza. Benché in alcuni di questi Paesi le dittature che erano al Governo siano formalmente decadute, dopo che i despotti ne sono stati detronizzati, i nuovi gruppi di potere si sono rivelati poco o nulla propensi a permettere l'attuazione di quelle riforme democratiche

che erano alla base delle rivendicazioni collettive. Anzi, da ciò ne è seguito un inasprimento che ha comportato da subito un giro di vite. In Egitto, il Consiglio militare che è subentrato al de-



posto Hosni Mubarak, dopo avere sciolto i sindacati di regime ha vietato gli scioperi, per poi reinsediare gli uomini del vecchio apparato nei posti di potere, arrestando infine i leader della protesta popolare.

I diritti, e con essi i soggetti della contrattazione collettiva, sono visti come elementi dannosi rispetto ad una «efficienza di sistema» che si può ottenere solo comprimendo gli spazi di rivendicazione e di tutela

In Tunisia, invece, il nuovo Governo che è succeduto a Ben Ali, ha imputato ai sindacati liberi la responsabilità, con le loro manifestazioni, di volere dare seguito ad un complotto indirizzato a danneggiare l'economia nazionale. Se i quadri e i militanti sindacali sono tenuti costantemente sotto pressio-

ne, la medesima cosa può essere detta dei lavoratori. Nel corso del 2011, durante gli scioperi che hanno caratterizzato le proteste, nel mondo arabo si calcola che almeno 50.000 persone ab-

biano perso la vita, la quasi totalità delle quali durante violenze innescate dalla polizia, dall'esercito o da uomini della sicurezza.

Eventi simili sono accaduti anche in Paesi come il Guatemala, la Colombia, le Filippine, lo Zimbabwe, il Bangladesh, il Sud Africa e l'Indonesia. In questi casi il ricorso alle milizie paramilitari, che non sono direttamente controllate dallo Stato, ma rispondono agli interessi dei privati, continua ad essere un fenomeno estremamente diffuso.

Di fatto queste agiscono come braccia armate indipendenti dal Governo o dalle autorità pubbliche, in un sistema di diffusa illegalità. Il loro operato è reso possibile dalla complicità che da sempre è alla base di un sistema di connivenza tra poteri regolari e circuiti di controllo del lavoro e della produzione di ricchezza basati sul ricorso alla prevaricazione più brutale.

A fronte dell'esistenza di codici e norme che dovrebbero

regolare le relazioni di lavoro e garantire i diritti dei lavoratori, la loro sistematica disapplicazione è la cornice dentro la quale si consumano quotidianamente violazioni di ogni genere, fino all'assassinio di chi osa protestare. Se in Europa come negli Stati Uniti la situazione è meno drammatica, rimane tuttavia il fatto che la crisi economica sta mordendo i fianchi delle società, ingenerando un diffuso fenomeno di capillare delegittimazione dell'azione sindacale.

Nel nome dell'«urgenza» e della «mancanza di risorse» non solo si contraggono le retribuzioni dei lavoratori, mettendoli in competizione tra di loro, ma si procede all'eliminazione delle tutele.

È un processo che si consolida nel giudizio di senso comune, per poi tradursi in atti legislativi e in norme di natura restrittiva. I diritti, e con essi i soggetti della contrattazione collettiva, sono visti come elementi inutili o dannosi rispetto ad una «efficienza di sistema» che si può ottenere solo comprimendo sempre di più gli spazi di rivendicazione e di tutela.

Il «mercato», al quale bisogna

togliere i «lacci», richiederebbe una «flessibilità totale» che per milioni di lavoratori europei, a partire dai giovani, implica la precarizzazione delle loro esistenze.

Così, se ai sindacalisti nostrani non si spara più, comunque si dice che la loro presenza è inessenziale. L'impresa moderna contratta da sé, direttamente con i lavoratori, le modalità delle loro prestazioni.

Alcuni hanno voluto celebrare come una innovazione quello che invece è un ritorno al passato.

Non ci vuole molto a capire che laddove non c'è tutela collettiva il singolo è destinato a soccombere alla volontà del più forte.

Ma tra i frutti amari di una crisi economica e finanziaria che da anni ci sta accompagnando, c'è anche quello della contrazione della sfera del diritto e del senso stesso di essere titolari di diritti.

Ed un pensiero va inevitabilmente al premier Monti che, in tempi recenti, ha affermato che lo Statuto dei Lavoratori avrebbe impedito o reso più difficili le assunzioni.

C.V.



• 2012 • La scomparsa del Segretario generale della Feneal Uil

Tonino Correale: la sua vita nella nostra storia

La memoria di un sindacalista, l'impegno di un uomo

Mentre l'estate iniziava a congedarsi da noi, ci ha lasciati repentinamente e per sempre Antonio Correale, Segretario generale Nazionale della Feneal Uil. Da tempo malato, aveva comunque proseguito il suo lavoro fino all'ultimo, impegnandosi giorno dopo giorno nell'attività in prima linea del sindacato edile.

Era nato 65 anni fa, aveva studiato ingegneria meccanica e, prima di diventare quadro e poi dirigente sindacale, aveva lavorato come docente nella formazione professionale. La sua biografia, come spesso capita in questi casi, è per più aspetti lo specchio della storia collettiva della Feneal, della Uil e, con esse, dei lavoratori che il nostro sindacato rappresenta. Il suo impegno era infatti maturato a Napoli, una città strategica, dove il nodo tra edilizia, urbanistica, legalità e lavoro è stringente quanto un cappio.

Nella Uil partenopea aveva fatto le sue prime esperienze per divenire nel 1978 Segretario della Feneal.

Il rapporto con un territorio dove la presenza camorrista è sempre stata una costante della storia repubblicana, implicava il confrontarsi con le innumerevoli difficoltà di rappresentare le tante istanze sociali, ed in particolare quelle dei lavoratori dell'edilizia, laddove la presenza pervasiva della criminalità faceva, e fa a tutt'oggi, da filtro ad ogni azione legalitaria. Il terremoto del 1980 che colpì l'Irpinia, causando 3.000 morti e procurando ingenti danni fino a Napoli, costituì uno spartiacque anche per lui.

Dal rapporto con la difficile ricostruzione, basata su un modello fittizio - quello del rilancio industriale in un territorio che non presentava caratteristiche produttive

di quel genere - trasse elementi di durissimo giudizio. I sindacati, ed in particolare la Feneal, furono infatti parte attiva nel tentativo di offrire alle 8 province colpite dal sisma non solo delle opportunità per la ricostruzione, ma anche e soprattutto un'occasione decisiva per uscire



dallo stato di depressione economica che da sempre condizionava l'intera area.

Della pioggia di contributi che in quegli anni letteralmente cadde sulle 20 zone industriali della Campania e della Basilicata, una cifra equivalente a otto miliardi di euro di oggi, ben poco venne speso per i motivi per cui erano stati stanziati, finendo per lo più in mano a imprese che, una volta intascati i fondi pubblici, dichiaravano fallimento.

Antonio si era confrontato con quel meccanismo.

Non è un caso se in tutte le interviste che ha rilasciato durante la sua quarantennale attività di sindacalista il riferimento al nesso che intercorre tra lavoro, diritti e rispetto delle regole sia qualcosa che vada al di là del ritualismo di circostanza, per richiamare l'urgenza di tale problema. In altre parole, per la Feneal non c'è

produzione che tenga senza legalità, a meno che i cantieri non si trasformino in luoghi di sfruttamento schiavistico e di malaffare.

La costante presenza della criminalità organizzata dava purtroppo triste riscontro a questa consapevolezza. Per Antonio, e per tutti noi, co-

ntonio era espressione, insieme alla sua sensibilità e alla bontà d'animo riconosciutegli da tutti, ne era derivata l'evoluzione culturale di un dirigente sindacale che negli anni Ottanta si era confrontato sia con il mutamento dell'economia italiana (che passo dopo passo stava superando il modello industriale tradizionale) che con il cambiamento del ruolo del sindacato.

Al IX Congresso Nazionale della Uil, tenutosi a Firenze nel novembre del 1985, era entrato nel Consiglio Generale Nazionale. In quegli anni il sindacato, cui segretario era Giorgio Benvenuto, si stava impegnando nell'apertura ai cittadini. Se il lavoro costituiva un elemento insopprimibile nell'identità degli individui, non di meno la cognizione di essere parte di una società ormai complessa, stratificata - com'era divenuta quella italiana - , implicava l'aprirsi ad essa, coglierne i mutamenti strutturali ed adeguare l'azione dell'organizzazione sindacale. L'esperienza maturata in Feneal per Antonio implicava il ragionare e l'adoperarsi affinché queste trasformazioni vedessero la Feneal parte attiva.

Con il 1992 entrò quindi nella Segreteria Nazionale, allora guidata da Franco Ma-

crisi fiscale e finanziaria che attraversa il settore pubblico, il cui debito era ormai giunto a livelli insostenibili, dall'altro si avvia il processo immigratorio che nel giro di un decennio avrebbe trasformato il mercato del lavoro edile, con l'ingresso nei cantieri di una grande quantità di lavoratori provenienti soprattutto dai Paesi dell'Europa orientale. Per il sindacato, d'intesa con Marabottini, Antonio aveva dato avvio ad un'ampia e significativa riforma del sistema dei servizi e dell'organizzazione interna. La Feneal doveva adeguare la sua attività e la sua presenza ai mutamenti del territorio e al cambiamento della composizione della sua popolazione, a partire dai luoghi di lavoro. In tale veste è ricordato come il principale ispiratore del «Progetto Qualità Feneal», rilanciato dal sindacato degli edili proprio in occasione del suo XV congresso, nel gennaio del 2010.

Tra i punti più significativi del progetto (nel quale aveva profuso molte energie, essendo divenuto nel frattempo Segretario Nazionale Organizzativo), l'impegno di ogni struttura Feneal in Italia ad assicurare «una costante presenza nei luoghi di lavoro, laddove si realizza il rapporto diretto con tutti i lavoratori iscritti e non, e dove si mostra la professionalità del dirigente sindacale, nell'azione della tutela contrattuale e della rappresentanza, utile a ricavare rispetto e considerazione per la nostra organizzazione».

Proprio nel congresso di Catania del 2010, Antonio Correale era stato quindi eletto da una platea di quattrocento delegati Segretario generale della Feneal Uil.

Lo è stato fino all'ultimo istante della sua vita, coerente con le ragioni del suo impegno, che hanno coinciso con quelle della sua esistenza.

Nel congresso di Catania del 2010, Antonio Correale era stato eletto da una platea di quattrocento delegati Segretario generale della Feneal Uil.

Lo è stato fino all'ultimo istante della sua vita, coerente con le ragioni del suo impegno, che hanno coinciso con quelle della sua esistenza

vibilità di un ambiente che la mano dell'uomo trasforma, ma non a proprio danno, bensì per lo sviluppo e l'evoluzione della comunità locale. Anche da questa consapevolezza, di cui An-

rabottini. Gli anni Novanta costituiscono un altro capitolo nella storia del nostro Paese e, di riflesso, nel mondo delle costruzioni.

Con l'inizio del decennio, infatti, se da un lato si palesa la

• **RITRATTO** • **Compie 80 anni la foto simbolo degli operai edili**

Quel pranzo tra le nuvole, metafora di tutto un secolo

Uno scatto che ha colpito l'immaginario di tre generazioni



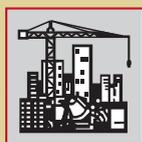
Nel 1932 Charles C. Ebbets scattò una foto diventata emblematica, "Lunch atop a skyscraper": undici uomini seduti a pranzo sulla gru del Rockefeller Center in costruzione, sospesa sopra New York.

Nel 2012 Joe Woolhead ha ritratto in una foto simile un gruppo di operai al lavoro su una gru a Manhattan dove si sta ultimando la costruzione del 93° piano del One World



Trade Center.

Nelle prime due immagini il foto-confronto (anche per quanto riguarda la differenza sulle norme di sicurezza) a 80 anni da quello storico scatto; in quelle seguenti, alcune parodie di una delle foto più famose per il mondo dell'edilizia (e non solo) che ha colpito per quasi un secolo l'immaginario collettivo di tre generazioni.



feneal - uil
Roma

**TESSERAMENTO
2012**
FENEAL-UIL Roma



TUTELA SINDACALE
ASSISTENZA CASSA
EDILE

CAF UIL (730/2010, UNICO
2010, ISEE, ICI, RED)

PATRONATO ITAL UIL
UFFICIO VERTENZE
ASSISTENZA LEGALE

**I tuoi diritti,
la nostra storia**

www.fenealuilroma.it